MARTEDI' 19 DICEMBRE NAPOLI ANNO 1848 — NUM. 1.

IL MONDO

GIORNALE POLITICO-COTIDIANO — COSTA UN GRANO

INTRODUZIONE

Non si spaventino i retrogradi all' annunzio di quest' altro giornale, che quantunque si manifesterà redatto da una penna di ferro usa a scrivere i delitti sulle parieti dell' Inferno; pure essa non è arroventata nè dalla fiamma repubblicana, nè fatta arrugginire dal pigro gelo dell' assolutismo. — I compilatori del *Mondo* fanno professione di ordine, di legalità, di giustizia, e quindi da qual mai siasi partito o fazione l'ordine, la legalità, la giustizia venissero manomesse o avversate; il Mondo, la cui esistenza è nell' ordine, giacchè senz' ordine tentenna e crolla, alzerà il flagello della carità incontro a' traviati e chiameralli all' ordine.

NAPOLI 19 DICEMBRE

ABBISOGNA COMPRENDERCI BENE

» La stampa sarà libera e solo soggetta ad una » legge repressiva, da pubblicarsi, per tutto ciò » che può offendere la Religione, la morale, l'or» dine pubblico, il Re, la famiglia Reale, i So» vrani Esteri e le loro famiglie, non che l'onore » e l' interesse de' particolari. — Così sanzionava e pubblicava il nostro Principe, allora quando aderendo al voto unanime de' suoi amatissimi popoli, e concedendo di sua piena, libera, e spontanea volontà, una Costituzione corrispondente alla civiltà de' tempi, ne chiamava coll' art. 30 dello Statuto al nobile esercizio dell' onesta libertà di pensiero e di parola. E quì noi sentiamo il dovere di esternare al nostro Sovrano il sentimento di grazia che ne anima; poichè Egli dall'alto del suo seggio, quanto sentiva pel bene e pel progresso del suo popolo effettuava — Ma la volontà il comando di quella legge che vuole onestamente libera la stampa, comando affidato per la ubbidienza agli uomini responsabili della cosa pubblica e verso il Principe e verso il popolo, ripetiamo, è stato questo comando ubbidito? si è coronata quella volontà? No: e liberamente ed onestamente dichiariamo che dal 29 Gennaio infino ad oggi, noi non abbiamo avuto che il godimento, e poco o nulla l'esercizio della onesta libertà di stampa; libertà voluta e comandata dallo Statuto. — Ed è qui ed è perciò che dobbiamo comprenderci assai bene.

Sì, gli uomini che dal 29 Gennaio al 15 Maggio salirono al potere, quali obbliando le passate proprie sventure quelle del paese obbliavano; quali venduta l'anima e la coscienza, calpestando i dritti santissimi de' cittadini iniquamente indolenti sconoscevano la dignità nazionale, e fatto quindi sopire dalle blandizie e dall' oro, quel grido ch' essi i primi innalzarono contro la comune oppressura, s'accinsero quinci a preparare quella reazione della quale tuttavia siam vittime infelici: reazione tanto più trista e schifosa, per quanto che fu ammantata dal pallio delle nostre libertà, tiepido ancora di sangue cittadino; — e quali infine saliti al potere maledicendo il passato, si spingevano gagliardi a ferire drittto nel cuore dell' odiato straniero: quivi adunque tutte le loro cure, le loro fatiche, il loro studio; poichè quivi la sconfitta speravano del cadente prepotente assolutismo. E fu per questa grave immensa occupazione ch'eglino non s' avvidero o disprezzarono le mene fomentate e preparate dalla reazione; e fu per questo

che gli uomini reazionarî abbeverati al fonte d'una iniqua politica, e conoscendo che breve tratto separa la libertà dalla licenza, massime in un rapido passaggio, e più ancora per un popolo vergine che dal lamento de' ceppi, passa a bearsi alle aure vitali di libertade; e da ultimo conoscendo che non moderando l'esaltamento si sfrena e che dallo sfrenamento immancabilmente si precipita; eglino adunque avvalendosi del cardine primo sul quale posa e si aggira l'edifizio tutto delle libertà d'un popolo, vogliam dire, la potenza della onesta libertà di parola; eglino ripetiamo, a questa libertà attentarono, congiurarono si tramutasse in licenza e fu fatto. — Fu allora che gli uomini che si attrovavano al potere, poichè premuti e punti da gravissime cure meditando più su tutto che sopra d'una parte del nostro paese Italia; abbacinati dalla luce della gloria nazionale, e lusingati potentemente da carissime speranze, che pur si dovevano realizzare!...... essi non potettero investigare ove si ascondesse quella mano disseminatrice dell'abuso; e però noi fummo costretti a ravvisare non la libertà, ma la licenza della stampa ed a compiangere quei savî scritti che apportatori di beni immensi mali innumerevoli ne avrebbero sviati se, non avesse la reazione colle sue arti infernali costretti a vederli travisati e confusi nella compra anarchia: compra sì, poichè non a sufficienza avremmo dovuto conoscere il popolo del Napolitano potentemente civile, per credere ch'esso abbia nell'anima il sentimento anarchico. — Ricordatevi, o uomini della reazione, che dal 29 Gennaio fino al 15 di Maggio, non una guanciata fu data, non un muccichino fu derubato, nè un danno solo saria stato riversato sul paese, se la compra reazione non fosse stata. Nè agli uomini che la componevano noi malediciamo, invece li compiangiamo, poichè essi non sapevano che si fare, essendo semplici strumenti di pochi vili sul capo de' quali gravita intero il pondo della bestemmia del mondo e della maledizione di Dio, la cui misericordia scongiuriamo si voglia anco spandere su quei tristi, giacchè dalle ruine ch'eglino effettuarono, surse più bello, lucido e brillante il santo fuoco di quella virtù patriotta, ch'essi credevano già incenerato e spento. — Nè però noi notiamo di cortezza d'occhio politico quegli uomini a' quali fu strappato il potere, quando allo scoppio del cannone fu gittata la funerea gramaglia sul dorso di questo sventurato paese; ma che invece noi e l'Italia, che li abbiamo negli atti conosciuto italiani nell'anima, nel pensiero, nelle volontà, noi e l'Italia ne benediciamo la memoria, e ne speriamo l'avvento.

Questo è il nostro giudizio circa l'esercizio dell'articolo 30 dello Statuto dal 29 Gennaio al 15 di Maggio.

Ma, ed in quale stato ci attroviamo al presente circa questo esercizio? Non diversamente di allora; noi ci attroviamo nella stessa posizione; noi siamo in una anarchia di stampa — E qui uomini del potere ascoltateci.

L'anarchia esiste quando la legge è manomessa; la legge è manomessa quando la esecuzione di essa non afferra il fine stabilito; non si afferra il fine stabilito quando la esecuzione della legge soffre la prepotenza dell'eccesso e del difetto; e poichè la esecuzione della legge sulla libertà della stampa soffre la prepotenza dell'eccesso e del difetto, l'anarchia della stampa esiste — Ed or potreste voi uomini del potere niegare una tanta evidenza, quando (e qui per noi parlino le processure esistenti nelle G. C. Criminali in testimonianza del mondo) quando vorreste restringere la interpetrazione dell'art. 30 dello statuto a tale da renderne una illusione, per poi dalla illusione passare all'annullamento; mentre dall'altra banda fate che la vostra stampa trasmodi, ed eccedendo i limiti del dritto datone dall'articolo sudetto, voi non solo fate empire le carte ministeriali di sarcasmi che direttamente attentano alla dignità del popolo, non solo, ma benanco arrivate fino a chiaramente spiegar che il nostro popolo che oggi è un popolo costituzionale, che à le sue libertà garentite dallo Statuto, sul quale è suggello il giuramento del Principe, voi ardite manifestargli, ch'egli à d'uopo di ordine non di libertà!!—Voi ciò avete detto, e lo avete fatto dire al vostro organo il Tempo, e lo potevate voi dire? e chi siete voi uomini del potere? Che! minacciare le libertà, le franchigge d'un popolo non è forse un' attentato contro l'ordine pubblico, non è volere mutare la forma del governo se non di dritto di fatto? e fare ciò per l'organo della stampa, non è un' eccedere il prescritto dalla legge? non è forse tradire la mente del Principe? non è costituirvi in un'anarchia di stampa? Siete voi forse irrisponsabili, o al di sopra della legge? e del Sovrano che la sanzionava? Rispondeteci, poiche noi abbiamo il diritto di domandarvi; e ciò facendo noi adempiamo a quel sacrosanto dovere cittadino che ne fa devoti alla patria, al Principe, alle leg-

gi; rispondeteci, ripetiamo, poichè abbiamo il diritto di dimandarvi, e lo troviamo scritto, colà in quello Statuto medesimo che voi vorreste annullare, e che vostro malgrado esiste, e propriamente allo art. 20 col quale si dice. *Il dritto di petizione si appartiene indistintamente a tutti.* Ed ecco il nostro giudizio circa l'esercizio dell'articolo 30 dello statuto dal 16 di Maggio ad oggi.

Comprendiamoci bene, uomini del potere, noi l'esercizio della libertà della stampa non lo comprendiamo nè lo possiamo comprendere diversamente da quello che lo statuto ne spiega, e quindi noi per quella legge abbiamo il diritto di scrivere come il presente articolo scrivemmo, e richiamar voi alla via della giustizia e della legalità; manifestarvi le antipatie del paese, chiedervi conto del vostro operato, e male trovandolo accusarvi alla giustizia degli uomini e di Dio; come voi avete ancora il diritto di legalmente e non col mezzo della forza, difendervi — In riguardo poi all' esercizio della libertà della parola rispetto al popolo, noi il comprendiamo in mettere bello studio nello svolgimento della idea democratica ristretti ne' cancelli della legge vigente, acciò il popolo alleviato dal peso fastidioso della idea aristocratica, venga educato alla dignità dell' uomo, secondo l' eterna morale del Vangelo; e noi abbiam certezza di afferrarne il fine; giacchè non siamo usi a considerare l'uomo al di sopra di tutti i misteri ed al di sotto della intelligenza di se stesso; ma invece abbiam fede che lo scibile umano è progressivo sempre, ch' esso agogna col mezzo della speranza a quella perfezione ch' egli perdette; che volgeranno i secoli la riproduzione e 'l progresso si avvanzerà, e l'uomo vedrà tutto reale, e l' uomo diverrà un' altra volta com'era, perchè purificato dal fuoco della speranza e dalla pena della fatica.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Signori Ministri, è anco a voi che indirizziamo la parola con questo secondo articolo, — poichè tra le tante sventure che procuraste a questo disavventurato paese da che saliste al potere, una ve n' à che noi crediamo suprema, quella cioè di avere fatto segno della vostra ironia ed avvolto nel velo delle illusioni, unico vostro patrimonio, anco la istruzione del popolo. E tale dovea essere, attesochè gli uomini di mala fede, e gli equivoci, tremano alla presenza dell'uomo sennato ed istruito, il quale può con uno sguardo analitico indagatore scendere nell' anima, pesare i pensieri e scernere l'uomo dal fantoccio, il sincero dal bifronte Giano. Voi avreste dovuto provvedere alla educazion popolare; giacchè suonando su' vostri labbri continuamente la parola *ordine*, voi avreste dovuto conoscere che ove non ci è istruzione conforme al governo costituito ivi l' ordine è di una rarissima esistenza: poichè il popolo ignorante de' suoi diritti e della sua dignità, come pur troppo abbiam veduto e vediamo, si lascia sorprendere, e si fa trascinare dalle inique arti d' una reazione, senza conoscerne nè il fine, nè l' utile o il danno che col suo oprare si vuole arrecare.

Ecco come voi, uomini del potere, chiedete l'ordine, ed impedite che l'ordine si conseguitasse; poichè attuate una politica che mentre da una banda vuol dimostrare che desiderate si giungesse al fine, dall'altra impedite che si praticassero i mezzi necessarî per afferrare quel fine, pel quale conseguimento voi tanto vi mostrate solleciti. E non è mica che noi siamo uomini permalosi, ma in tale vostra gestione noi considerando che tra voi vi sono uomini di naso, vorremmo credere che non dolosamente da voi si agisca; ma sventuratamente nostro malgrado nol possiamo, quando riflettiamo, che nel dipartimento di Stato della pubblica istruzione, vi siede a capo un'uomo, che un tempo abbracciandoci ne chiamava fratelli, e maledicendo all' ignoranza del popolo, con noi la seguente opinione divideva; cioè, che l'ignoranza è il baluardo del dispotismo, come l' istruzione del popolo compie la distruzione di esso.—Ciò posto, che dobbiamo dir noi all'uomo delle sventure, de' ceppi, dell' esilio? Agisce egli di buona fede? E ignoranza o dolo? Cammina egli sulla via liberale o del dispotismo? Noi vogliamo risparmiarci dal rispondere, poichè vorremmo, ch' Egli ne desse una risposta, provvedendo a questo supremo bisogno dallo Stato, dando così il primo mezzo per arrivare all'ordine che tanto il Ministero desidera! — Ma ne provvederà egli? Il popolo, vedrem noi, avviato alla istruzione da quella mano?

ITALIA

NAPOLI — La sera del 12 è qui arrivato S. E. il Cardinale Orioli, egli soggiorna nel Colleggio del SS. Salvatore — È anco in questa Capitale arrivato S. E. il C..

dinal Bernetti, la sera del 13, ed abita nell'Albergo dei Fiori.

18 *Dicembre* — Leggiamo nella *Libertà*, una lettera del chiarissimo nostro concittadino e deputato lealissimo Giuseppe Massari, che noi riproduciamo per intera; poichè ci sentiamo potentemente premuti dal dovere di darvi la più grande pubblicità possibile; acciò la gente conosca l'anima candida dello scribente, e vegga insiememente con quanta facilità e sicurezza il Tempo osa dare dell'assassino ad un'uomo ripieno di tutte le civili virtù, com'è per l'appunto il carissimo deputato Massari

Al Chiarissimo Direttore del giornale La Libertà'.

Egregio Signore.

Ricorro alla sua gentilezza, perchè voglia essermi cortese del favore d'inserire nel suo pregevole periodico la seguente lettera, che con questo medesimo corriere io scrivo al giornale *Il Tempo* — Gradisca i sensi di affettuosa stima

Del suo Dev.mo
Giuseppe Massari

Al Signor Direttore del giornale il Tempo.

Signore

Nel numero del 6 dicembre del giornale da lei diretto ho letto alcune parole in risposta ad una mia protesta inserita nel giornale toscano *La Patria*, del quale ero collaboratore.

Io non posso lasciar passare senza replica quanto Ella dice a mio riguardo, e però la prego a voler inserire nel suo giornale questa mia breve lettera.

Io dichiarai falsa l'imputazione da lei fatta al Congresso federativo di Torino di aver deliberata la morte di Pellegrino Rossi. Nel suo articolo Ella accetta la rettificazione per quanto mi concerne *personalmente*. Ma ciò non basta. Un galantuomo non può, non deve appartenere ad un'adunanza ove freddamente si deliberi la uccisione di un uomo. Questo presupposto è per me tanto oltraggioso, quanto l'accusa di assassino. No, signore: un consesso preseduto da Vincenzo Gioberti non poteva pensare, non pensò difatti nemmeno per un momento a commettere tanta e così vituperevole iniquità. Io torno a ripeterle che l'accusa ed il sospetto sono allo stesso grado mal fondati e falsissimi.

Non dirò altro: non posso rispondere alle ingiurie: non è mio costume. Come cristiano, come italiano, come deputato della nazione ho protestato e protesto contro chi si studia di offendere la mia probità politica. Se le mie espressioni furono vivaci e risentite non fu mia colpa: l'onestà a torto lacerata si solleva al menomo sospetto che miri ad offenderla e prorompe naturalmente in accenti sdegnosi.

Signore, Ella ha chiesto la mia accusa per essere intervenuto al Congresso di Torino; ed io ho taciuto, perchè non riconosco nessun altro giudice delle mie azioni politiche fuorchè il Parlamento, alle cui deliberazioni, qualunque esse sieno, saprò con riverente obbedienza assoggettarmi. Ma quando mi son veduto implicitamente accusato di complicità in un assassinio del mio illustre e sventurato amico Pellegrino Rossi, ho dovuto smettere ogni riserva e parlare altamente.

Io sono deputato, e deputato *costituzionale*: nè trasgredirò mai i doveri che m'impone il nobile e pericoloso uffizio. Però congiuro e cospiro alla faccia del sole: il mio pugnale è la penna, la mia spada è la parola, la mia lancia è la legalità; queste sole sono le mie armi.

Io mi affido nei suoi sensi di giustizia, perchè inserisca nel suo giornale queste mie parole: è sacro obbligo di tutti mostrarsi leali e cortesi verso gli avversarî politici.

Mi creda — Firenze 12 dicembre 1848.

Suo devotiss. servitore
Giuseppe Massari
Deputato al Parlamento.

ROMA — 15 *Dicembre*. — La capitale con la sua tranquilla attitudine risponde ogni giorno meglio alle calunnie degl'ingannatori e degl'ingannati. — A Roma è arrivato il cav. Giuseppe Neroni da tant'uomo si spera molto dai Romani — Da varî giorni è in Roma il General Garibaldi: la legione romana a segno di onoranza fa il servizio alla porta della locanda che lo accoglie (*Speranza*)

VENEZIA — Si legge ne' giornali di Venezia una lettera del prode General Pepe indiretta al Presidente del nostro Parlamento, sig. Capitelli, nella quale ringraziando con cuore italiano gli elettori di averlo nominato deputato, si augura di recarsi in Napoli all'apertura della sessione legislativa, purchè lo stato militare di Venezia gli e lo permetta.

IL GERENTE — NICOLA GENTILE

TIPOGRAFO R. TROMBETTA.

MERCOLEDI' 20 DICEMBRE NAPOLI ANNO 1848 — NUM. 2.

IL MONDO

GIORNALE POLITICO-COTIDIANO — COSTA UN GRANO

NAPOLI 20 DICEMBRE

UNA DELLE CAUSE DEL MALE ATTUALE

Son tali, e tanti i terribili mali, che si riversano a piene mani, da coloro che amministrano la cosa pubblica, sul nostro amatissimo paese, che noi a prima vista, travedendone a traverso della ignavia che li ricopre la innumerevole schiera, quasi spaventati, e diremmo presso che avviliti, avremmo desistito dal noverarli, se non che per la fiducia che riponghiamo in Dio, nel coraggio che ne induce la crescente sventura della patria, e nella fede, ch'essa sorgerà più bella a dispetto del fango che la ricopre, noi ci siamo addossato il gravoso incarico di noverarli, distinguerli, e tali qual sono appresentarli allo sguardo dell' universale, acciò l' universo discernendoli in tutta la nequizia, e la schifezza, ne maledicesse le cause, ed imprecasse quelle mani sacrileghe che li dispensarono: — sacrileghe sì, poichè l' onore le sostanze, la vita, la libertà, la patria d' un popolo, son cose sacre, e coloro che l'infamano, le depredano, l'uccidono, la manomettano, la vendono, sono sacrileghi, e parricidi — Nè però ci dicano gli uomini che attrovansi presentemente al potere, che noi questo diciamo per avversarli nella loro gestione, e per disseminare l'odio, ed il malcontento nel popolo che ci legge, contro l'attualità del governo; poichè noi mentre loro ricordiamo che non siamo in verun modo sovversivi, cosa ch' essi sanno, e sentono vivamente nella loro coscienza, noi liberamente, e schiettamente loro manifestiamo, che appunto per questo, noi lo scriviamo, e propaliamo; acciò anche i più ciechi della mente conoscano che il governo, o per meglio spiegarci, che gli uomini del potere, da quali attualmente siamo governati, e che noi chiamiamo perciò complessivamente col nome di governo, non è mica il governo che si spetta ad un popolo libero costituzionalmente: non è quel governo che il Sovrano seguendo l' impulso del suo cuore, e della sua mente, ne concedea collo Statuto in vigore; che in fine gli atti che emanano da questo governo più che illegali sono arbitrarî, mali, che si rivolgeranno contro delle loro cause, e che noi speriamo tener lontani, per quanto vorremmo che, voi, uomini dell' attuale potere, steste lontani dal Principe, da noi, e dalla nostra santissima terra, — Italia.

Adunque, Popolo che ne leggi, sai tu qual sia la cagion prima per la quale sei compresso, ed avvoltolato in tanta sventura? Sai tu qual'è mai la cagione per la quale sono interrotti i tuoi liberi sonni? Sai tu qual sia la cagione per la quale il brio del paese e le tue feste brillanti, sono mute, e luttuose? Ascoltala — Ti si fece vedere il sole della libertà, ti si mostrarono spezzati quei ceppi che ti avvingevano, ti fu detto, è libero il tuo pensiero, libera la tua parola, tu lo credesti, e'l dovevi, poichè una legge te lo comandava; e diciam comandava, perchè nei governi rappresentativi, ove la onesta libertà della parola, costituisce un pubblico diritto, è forza che si tramutasse in pubblico dovere, giacchè l'esercitarlo reca l'utile ed il bene al paese — Tu ciò dunque facesti, e 'l dovevi, ti appresentasti qual eri, e gli uomini lessero nei tuoi pensieri, e li videro liberi, e civili — Adunque tu fosti conosciuto. — Ma ahimè! chi lo avrebbe detto, che dal tuo appalesarti, e dallo esercitar tu quelle libertà garentite dallo Statuto, non ti avresti dovuto tu medesmo costituire in un flagrante reato? ed in vero, così veggiamo che si è avverato. Di fatti tu popolo, non diciamo già, che più non puoi associarti in pacifiche dimostrazioni, sì tendenti a mostrare la tua gioia, che a chiedere il tuo quanto ti si vuol togliere; ciò non diciamo, e solo ti domandiamo: tu popolo, puoi parlar più quella parola libera, come

lo Statuto ti comandava? Oh certo che no! E perchè? Perchè agli uomini che attualmente, a dispetto di te Popolo, stanno al potere, non va a garbo vedere l'esercizio franco delle tue libertà; e quindi tu libero per la legge, libero per la volontà del Sovrano, sei costretto a vederti oppresso contro la volontà della legge, e del Sovrano istesso, dagli uomini che ora stanno al potere — Ed è però, che conosciuta in prima la temenza d'una ingiusta pena, che ti à ispirata, per quel fatto, il terrorismo; tu sei stato forzato a dividerti, a tacerti; poichè l'attuale Ministero à voluto cacciare nel tuo seno il *sospetto*—Sì, il *sospetto* è l'arma prima che viene a troncarti il filo delle tue libertà, la è stata l'arma che imbrandiva l'attual Ministero per dissiparti; ed è per tanto che tu pensando al discorso tenuto il mattino con un confidente, con un'amico, con tuo figlio, mentre ti dimeni sul guanciale per chiamare il sonno, che fugge al pensiero che allora ti occupa del sospetto d'una denunzia, e che finalmente arriva desiato ristoro dopo i travagli, e le fatiche del giorno; tu nel bel mezzo sei costretto a sbalzare dal letto, perchè sogni avverato il tuo presentimento fatale — Sì, è il sospetto che più non t'accomuna, e t'isola, ed è perciò che vedi trascorrere gli anni senza le tue feste, ed è perciò che il brio, l'allegrezza di questo nostro paese si è tramutato in lutto: — è pel sospetto d'una inquisizione ingiusta, che il tuo commercio è cadente; è pel sospetto di una compromissione inutile, che tu Popolo, meravigliato non vedi sorgere quegli uomini che credevi, ed ài fede, che sieno supremi ed onesti; perchè nemici del disordine, della cabala, e dell'intrigo — È infine pel sospetto di credersi sempre sul collo una spia, che si niega financo la limosina all'accattone; giacchè non è difficile il vedersi per fino le pratiche di pietà cristiane, e fraterne, avvilite dagli esercizî abbominevoli e schifosi — Ecco, o Popolo, conosciuta la cagion prima per la quale sei oppresso, ed avvoltolato in tanta sventura — È vero, noi ciò manifestando ti abbiamo scoverta una piaga, or lasciarla incurata sarebbe tirannia; ma no, noi abbiamo pensato al rimedio, desso è di pazienza: e poichè il Ministero adottava la massima del *divide et impera;* adotta tu la massima che sta scritta nel santo volume, che fu pronunziata dalla bocca del Profeta di Dio, *In silentio et spe erit fortitudo mea*, comprendita, *nel silenzio e nella speranza starà la mia forza*: Adempila, fida nel trionfo della idea e della fede, giacchè tu sai, che sillaba di Dio non si cancella.

MEDITAZIONE I.

L'ORGOGLIO

Uomini orgogliosi, ascoltatici. Lo sfrenato desiderio di elevarsi, la sete del potere fanno troncare il teschio del padre, per servir a sgabello di quello stallo al figlio, a cui fan base i cadaveri dei suoi fratelli; e lo destinano a strappare il manto della patria per gittarsene un brano sulle spalle — O voi che correte innanzi senza mai retrocedere, inorgogliti dal favor di fortuna, dalla idea alta, che di voi stessi avete, e disprezzando le virtù degli altri; pensate, l'orgoglio esser per così dire la fonte inesausta di ruina a perdizione, sì nel privato che nel pubblico, sì nel politico che nel morale. — Pensate di non trovarvi umiliati come un'Alcibiade al cospetto di un Socrate. — Pensate che se sfrenatamente correrete voi vi troverete nella posizione di colui, che per elevarsi sul culmine della montagna nera, ne'Conti Persiani, secondo narra la Signora di Staël, i gradi cadevano a misura ch'egli vi ascendeva; e voi essendo poi quivi da qualche Socrate umiliati, non potreste diversamente scendere che precipitando; e precipitereste col peccato sull'anima, poichè Iddio à detto *la superbia è la genitrice di tutte le colpe.*

MEDITAZIONE II.

UN CONSIGLIO AI PADRI DI FAMIGLIA

È a voi padri di famiglia che indirizziamo la parola, a voi che siete destinati da Dio per la moltiplicazione della specie a voi che siete i primi agenti della sicurezza dello stato, è a voi che parliamo; e poichè sta a voi dare al paese buoni o tristi gli uomini, e poichè nelle vostre mani è riposto l'effettuare il tradimento o la difesa della Patria, padri di famiglia ascoltateci.

L'ambizione è una passione comune, universale; da essa nasce un gran male qual è l'orgoglio; ma da essa può nascere anco un bene qual'è l'arroganza. Gli antichi padri lo conobbero. Nelle terre dei

Sanniti e de' Romani si educava la gioventù alla generosa passione dell' ambizione, che vuol dire all'arroganza, e questa ebbe l'effetto sublime come la sua ispirazione.

Ma per quanto è utile ispirare ed immettere nel cuore tenerello il seme dell' arroganza, prodotto dell' ambizione, per tanto è poi nocevole e pericoloso voler spegnere all'intutto il sentimento dell' ambizione; poichè allora quando ciò praticasi, ispirando dell'arroganza invece la pusillanimità, la codardia, la bassezza, l' abbiezione, la schiavitù, certo ne conseguita la degradazione della specie umana costituendola in un' infelicissimo avvilimento.

Però tremate, o padri, d'ispirare alla prole il sentimento della viltà, essa è indegna d'ogni pietosa commiserazione, voi esporrete i vostri figli ad esser considerati senza onore, ad essere il rigetto della umana comunanza; voi li costringerete a strisciare il loro ventre nella polvere e nel fango come il verme; voi loro farete perdere il dritto della nazione; poichè gli schiavi non ànno nè sovranità, nè nazionalità.

Se siete poveri siatelo, ma non vili; — se siete sofferenti siatelo, ma non plaudenti alle ingiurie dell' orgoglio; imparate ai vostri figli, che se ànno bisogno di pane non lo comprassero col prezzo dell' onore; fateli esenti della bestemmia de' posteri, nè crediate mai che i favoriti della fortuna sieno più onesti de' miseri, se quelli desiderano spegnere in voi il sentimento dell' onore, è per non avere arroganti, è per godere del loro orgoglio senza contrasto. — E voi padri opulenti, educate i vostri figli al soccorso della sventura, — fate ch' eglino la comprendessero come si giace; poichè coloro che non conobbero mai la sventura sono indegni della felicità. — Non imparate i vostri figli orgogliosi, chè questi guardano la miseria per insultarla, e pretendono che tutto debba offerirsi in tributo alla ricchezza ed al piacere; ma appresentate alla vostra prole l'infelice, il misero come cosa santa; poichè l'infelice che serba la sua dignità è solenne spettacolo di coraggio ai buoni e di rimproccio a' malvaggi — Educate infine chiunque voi siate accattoni o ricchi, educate i vostri figli alla umanità, e tremate della negligenza; poichè noi siamo per affermare, che la più parte de' delitti de' figli si dovriano fare scontare dai padri.

ITALIA

NAPOLI — *19 Dicembre.* — S. M. con Real Decreto de'12 del corrente à ordinato in tutte le provincie al di quà del Faro una requisizione di 2000 cavalli, ed altrettanti muli; per fornirne l' armata che ne abbisogna.

CIVITAVECCHIA — *10 Dicembre.* — Jeri giunsero due compagnie di truppe di linea da Roma. Furono incontrate dalla Guardia Nazionale, ed entrarono in città in mezzo agli applausi della popolazione.

(*Epoca*).

Leggiamo nell'Alba, che Pistoia à inaugurata una lapide in memoria de'prodi, Armando Chiavacci — Roberto Buonfanti — Giovanni Giacomelli — Luigi Pierotti — Alfonso Mazzei — Alberto Bichelli — ad esempio del popolo acciò li onori e l' imiti.

FIRENZE — Il popolo di Castagneto indirizza un reclamo al ministro dell' interno nel quale considera, che se il fatto del primo decembre indigna il governo e ne provoca quindi la minaccia; pure i buoni non meritano essere confusi con una vilissima plebe, e quindi passa dignitosamente a protestarsi ne' seguenti termini, dicendo:

Noi sottoscritti frattanto, a nome di tutto il popolo Castagnetano protestiamo a V. S. che desideriamo e fermamente vogliamo il debito rispetto alla legge, alle persone e alle proprietà, e dal Governo Democratico, che noi tutti di vero cuore amiamo, chiediamo; che i poveri siano protetti e assistiti contro la prepotenza degli aristocratici: e che questa popolazione quanto prima sia provveduta di un ottimo Parroco, il quale con l' esempio e la dottrina sappia inculcare al popolo i proprii doveri e apostolicamente lo assista ne' suoi spirituali bisogni.

Castagneto 10 dicembre 1848.

(*Seguono le firme.*

Il Ministro dell' Interno ha questa mane risposto nei seguenti termini:

Amici e Signori,

L' ho detto e sono uomo da farlo, forte della mia coscienza e del mio dovere. Quando un popolo intero incendia, attenta alla vita e alle proprietà, quando rompe

le carceri liberando due grassatori, cotesto popolo non merita appartenere alla Famiglia Toscana, e va distrutto.

La guerra contro codesto popolo io reputo santa quanto quella contro i Croati, imperciocchè, o quale maggiore vergogna, o quali più dolorosi danni ci perverrebbero da questi nemici crudelissimi del nome italiano?

Molti sono gli scellerati che si addossano alla libertà e sperano andare impuniti nella speranza che il Ministero si trattenga per paura di offendere la libertà: s' ingannano. La libertà che ci mantiene in vita sarà non pure rispettata, ma esaltata, e i facinorosi saranno puniti con tutto il rigore della legge. Che se voi ottimi cittadini siete come me compresi di orrore pei tristi fatti Castagnetani, stringetevi al Ministero, date forza al Governo, e fate che sorgano i giorni desiderati dell'ordinato viver civile, e di quella libertà che è onore del Popolo, fecondatrice di perenne prosperità e di gloria nazionale.

Io vi mando una Commissione composta del vostro Deputato, e di altra onorevole persona a voi amica, essa viene per udire i vostri reclami, per esaminare la condizione del paese, per illuminarvi nei temperamenti finali che il Governo è deciso a prendere. Fate capo a lei, e vediamo accordarci con amore e con carità. Chi ha mal fatto subisca la debita pena. Ma molto meglio che punire giova torre via i motivi di malcontento, e felicitare i Popoli, scopo, a cui con tutte le forze dell'anima tende colui che voi conoscete, e che si conferma con piacere.

Vostro Aff.mo Amico
F. D. Guerrazzi.

STATI SARDI

Il Risorgimento porta inserita una lettera di Vincenzo Gioberti, in data degli 8 dicembre colla quale il valentuomo si difende di un'accusa ricevuta; poichè fu detto ch'egli aveva consigliato ai ministri la proroga del parlamento. Il Gioberti spiega ch' egli aveva consigliato ai ministri, ma che quelli fecero l' opposto di quello che si era detto; ma che serve la lungheria d' una lettera, ed a che intediare la penna d' un tant' uomo, allorchè bastava che Gioberti avesse semplicemente scritto, che quell' accusa gli veniva fatto ora, e dai deputati ministeriali? Questo era bastevole per la sua difesa.

NOVI — 7 *dicembre* — Nel teatro vi fu accademia a favore di Venezia, e mentre la ragunanza era per sciogliersi, la voce improvvisa di un Prete destò l'universale attenzione. « Signori, egli disse anche io desidero di fare la mia parte in quest' accademia per la nobile causa per cui vi siete ragunati; ma è mestieri ch'io scelga una parte conveniente al mio carattere. Non disdice ai Preti, anzi è loro stile, di chiedere limosina per gl' infelici fratelli che si trovano in angustie. Perciò domando da voi l' obolo del soccorso per l' angustiata Venezia, che tuttora tien vivo il sacro fuoco della libertà italiana. » Poscia, sporgendo il cappello, soggiungeva: « Eccovi quel medesimo cappello che al circolo italiano di Genova raccoglieva danaro pei figli della prode reina dell' Adriatico. Rinnovate, onorati cittadini, la prova. » Una salva di applausi strepitosi accoglieva le parole del Sacerdote, ed un nembo di monete cadeva nel proteso cappello. L' onorevole Prete era un socio onorario del circolo italiano, D. Niccola Montemanni, Parroco a Pozzolo Formigaro. — Se ogni borgo avesse un Prete a questi somigliante, vi giuro che da pezza sarebbe smascherata l' aristocratica impostura, e l' Italia libera dal giogo de' barbari.

(Cart. del Pens. Ital.)

ESTERO

PARIGI — 8 *Dicembre*. — Fra il numero de' partigiani del sig. Luigi Buonaparte dobbiamo or annoverarvi un uomo politico di grand' importanza, Niccolò *Czar di tutte le Russie*. S. M. Imperiale s' è degnato far sapere per mezzo del suo giornale officiale l' *Abeille du Nord* (come può osservarsi nel numero giunto ieri a Parigi) che egli simpatizzava per la candidatura di suo nipote!

— Nell'Assemblea nazionale *sette* generali si sono dichiarati per Luigi Napoleone Buonaparte; e sono i generali Rulhières; Lebreton; Rey; Changarnier, comandante supremo della guardia nazionale di Parigi; Baragnay-d' Hilliers presidente della riunione della strada di *Poitiers*; Oudinot generale in capo dell'esercito delle Alpi; ed il Maresciallo Bugeaud.

(Giornali Francesi.

IL GERENTE — NICOLA GENTILE

TIPOGRAFO R. TROMBETTA.

GIOVEDI' 21 DICEMBRE NAPOLI ANNO 1848 — NUM. 3.

IL MONDO

GIORNALE POLITICO-COTIDIANO — COSTA UN GRANO

NAPOLI 21 DICEMBRE

UN MALE VOLUTO NEL NOSTRO PAESE.

Il nostro Regno abbonda di ottime leggi, ma ci sarebbe solo bisogno, col Divino aiuto della loro esatta esecuzione; diceva il sommo Gerarca Pio IX, e noi mentre facciam plauso all' uomo del Signore, aggiungiamo, sono ottime le nostre leggi, ma ve n' à taluna che quantunque si manifestasse bella, buona, savia nell' apparenza, pure addiviene del tutto inutile e quindi dannosa per la sua impossibile esecuzione.

Tutte le leggi debbono essere per la prevenzione del male, giacchè supporle diversamente saria definire un governo morso dall' arbitrio; tutte le leggi debbono provvedere ai mezzi sufficienti, acciò il fine se ne conseguitasse; e quindi allora quando una legge sta scritta della quale mancano affatto i mezzi per osservarla e farla osservare, la è legge inutile dannosa, e nella specie dannosissima; poichè direttamente interessa l'ordine pubblico, la vita della nazione e la prevenzione del male. — E qui ne piace rivolgerci a voi uomini del potere e dimandarvi, avete mai letto il nostro codice penale? avete meditato sul comando che dà la legge, espresso nell' art. 300? lo avete voi compreso? Noi crediamo che no; poichè non veggiamo che quel comando sia stato obbedito — E giacchè noi abbiamo affermato che i vitali interessi della nazione in quell' articolo si stanno, permetteteci adunque che noi al vostro cospetto ne ragionassimo — Sta scritto in quella legge « Sono vagabondi o uomini senza » stato, gli oziosi che nè posseggono bene di sorte » alcuna, nè esercitano abitualmente uffizio, arte » o mestiere, nè ànno altri mezzi leggittimi di sus» sistenza, ancorchè abbiano moglie o domicilio » certo : — poi a suo luogo passa la legge a com» minarne la pena — Or dunque, uomini del potere, abbiamo fra noi oggi questa classe di gente che infesta il paese? La punite voi? No: nol volete, e volendolo nol dovreste. — Come non debbe esistere il vagabondaggio, allora quando non solo non è punito, ma si costringe l'uomo ad appartenervici — Come non volere i vagabondi quando in questo paese si arriva a niegare all' uomo financo l' effetto della maledizione di Dio, *la fatica*: — come non volere i vagabondi quando gli uomini del potere non ànno ancora compreso, che uno è il mezzo, che mentre fa ubbidire al comando della legge sudetta, effettuisce la salvezza della patria, consolida e non dissolve la società; e questo mezzo è appunto *la fatica* — Come non comprendere che l' uomo si riduce come l' oro, che si porta a quella forma ed a quella sottigliezza che si vuole? Lo porti alla casa di prostituzione ed avrai un debosciato; lo guidi alla casa di Dio ed avrai un devoto; lo mantieni nell' ozio, ed avrai un vizioso un iniquo che cospargerà di amarezza la pubblica gioia; lo mantieni esercitato nella fatica e quegli ti benedirà perchè tu gli adoppi la vita.

Come, non si comprese ancora che la penuria di fatica è la genitrice di quante mai sieno dissensioni? Non si comprese che quasi tutte le trafitture che conta la società le sono state fatte dal ferro dell' ozioso? — Colui che sa, colui che à durato fatica sulle arti e sulle scienze, e che vede arrivato il tempo di raccorre il frutto dell' onesto sudore speranzoso della sua fronte, vede tutto in un' istante svanita quella speranza che gli sorrideva; e quello che più importa traguardarsi nella dolorosa terribile posizione, di sentirsi dagli omeri pendere due valide braccia, rese inerti dall'ozio, di vedersi lampeggiar nella mente la sacra scintilla del genio e la vampa della sapienza; e sentirsi però spingere alla fatica, chiederla e non trovarne; veder quindi il pane e non poterne mangiare — !! —

Ed è per questa penuria, è per la indolenza di provvedervi che la colpa segue la colpa e l'infamia si perpetua nel mondo; ed è per questo errore, che spesso siamo straziati dallo abbominevole spettacolo, di vedere che i figli degli uomini onesti addivenghino iniqui ed infami; poichè si commettono tali enormezze nella sventura, che nel tempo felice non si sarieno pensate. Dappoichè, l'uomo che trovasi avvanzato nel cammino della vita, ed avrà onoratamente incanutito il suo crino, assai diversamente pensa di quel giovane a 20 anni, bollente di vita e di passione, che vedendosi mancare nella vita, traguardando la sua famiglia affamata, scorge il suo solo scampo nell'abisso del delitto, vi si precipita disperatamente; giacchè se è vero che la sventura riparata è la dura maestra della vita, è ancora verissimo che quando essa eccede genera il furor del delitto.

Il non dispensare la fatica al popolo, il non guarentirgliela, non solo con ciò si minaccia tutto il politico; ma è anco volere un popolo immorale; giacchè dovendo l'uomo procacciarsi il pane col sudor della sua fronte, e coll'opera delle sue braccia, e con tali mezzi non lo potendo; e d'altra parte sentendo il bisogno della vita, viene costretto a vendersi fino il pudore delle sue donne e la sua propria coscienza, per comperarsi quel pane che gli era onestamente dovuto; e che l'ingordigia dell'uomo a tale eccesso riducendolo gliel toglieva di bocca.

Ecco dunque come la penuria di fatica, alla quale è necessaria conseguenza il vagabondaggio, minacciando il politico ed il morale, interessa direttamente l'ordine pubblico, la vita della nazione e la prevenzione del male; e l'interesse maggiormente nell'attualità, poichè niuno ostacolo, niun mezzo di salvezza vediam noi dato contro di tanto male, dagli uomini del potere. Ma, ci si potrà rispondere: *che sieno puniti i vagabondi;* e qui noi alziamo la nostra voce, per farci ascoltare dagli uomini che ne dovrebbero essere giudici, e loro diremo; con quale mano sanzionereste voi una sentenza sull'attuale vagabondo, quando mentre ci esiste una legge che lo punisce, non vi esiste un'altra legge che gli dispensa la fatica? E come voi, o giudici, potreste definire vagabondo un'uomo, quando quest'uomo vi direbbe: *ò chiesto la fatica e non mi si è voluto dare?* come ne provereste voi il contrario? vi sono forse nel nostro Regno degli stabilimenti che accolgono gli uomini dissoccupati, che non posseggono beni e loro dispensano la fatica e la consentanea mercede? Nulla di tutto questo. Noi siamo solo costretti a vedere dilapidati i capitali nazionali, a vedere distruggere e non edificare, ed a vedere che si vorrebbe costringere una gioventù valida ed istruita a pultrire nell'ozio ancoscioso e costituirsi strumento del proprio martirio e della propria perdizione; giacchè l'ozio è il veleno che produce la morte della mente e del cuore.

Uomini del potere, noi vi scongiuriamo, se avete senso di pratica, pensate che i grandi, ossieno quelli che seggono in alto, debbono essere come colonne di fuoco e di nubi per guidare il popolo alla terra promessa: ch'essi son bussola, sono specchio, che se si volge al polo opposto e si appanna, il popolo perde il cammino, cade in disordine e lo stato precipita! Nè questi sono nostri pensieri, queste parole stanno salde sull'abisso de' secoli; poichè sono il dettato della Sapienza Divina.

LA NOSTRA GIOVENTU'

A che vale il sapere, a che fu piantato l'albero della scienza, se il suo frutto è persecuzione, è miseria, è avvelimento? A che si dura fatica sopra i libri e sulle carte, a che si consumano le ore e le notti sulle arti, se tutta questa fatica, da chi si dovria, non si cura e si disprezza? — A che mi si fa agitare la scintilla del genio nell'anima, quando il genio effettua la mia perdizione? — Questo è appunto il linguaggio che tutto giorno ascoltiamo; poichè, questa nostra gioventù pur troppo istruita e nelle arti e nelle scienze, ed animata potentemente dalla fiamma del genio, che à sede in questa terra poetica, vede colla in-

dolenza, le si nega quell' attività dello spirito: quell' attività ch'è stata data dalla natura e comandata da Dio.

Ma già noi conosciamo la risposta; poichè ci si risponderebbe domandandoci; *e che dobbiamo noi fare di tanta gioventù? Possiam noi impiegare tanta quantità di gente*? Se tale fosse la risposta noi lungi da crederla data per ignoranza, la crediamo data; poichè si è trovata scritta nel formolario d' una politica antica: politica che ora non cammina, nè può ulteriormente tollerarsi, giacchè il popolo l' à conosciuta contraria ai suoi bisogni, che sono di libertà, di legalità, di giustizia.

Adunque, e, che se ne deve fare di tanta gioventù? e non è forse la gioventù la speranza della patria? e l' uomo che nasce non è forse una gemma che s' incastra nella corona del paese? uomini del potere, la gioventù napolitana è forse il composto di bestie, o la ragunanza di uomini intelligenti, di cittadini che ànno i loro dritti? — *Ma possiam noi impiegarli tutti*, avete detto? No: no: togliete anzi gl' impieghi esuberanti, ed i soldi vistosi; poichè la cancrena della nazione è appunto la burograzia; dessa è quell' orca appunto che ingoia le sostanze del paese; dessa è quella fonte iniqua, al cui beveraggio si vende la coscienza, e si congiura contro il proprio paese: contro quel paese il cui pane e le cui sostanze alimentano gl' impieghi — Togliete gl' impieghi esuberanti, togliete i soldi di lusso, togliete dalle cariche gli uomini inetti e di malafede, istallate un tribunale che decida del merito; ed allora vedrete che della nostra gioventù avrete che cosa farne; allora vedrete che la nostra gioventù avrà pane, ed allora ascolterete benedetto il potere; poichè questa gioventù vigorosa di braccia, angelica di cuore, potente di mente, ricavando il pane, il tetto ed il vestito dai capitali nazionali, dall' industria, e dal commercio, colla sua fatica, non sarà più costretta a non uscire di casa, perchè mancante del come decentemente vestirsi.

ITALIA

Ieri mancarono tutti i giornali di Roma.

ROMA — Abbiamo notizie particolari, che Roma è tuttavia tranquilla.

RAVENNA — 10 *Dicembre* — Fra tre giorni incominciando da dimani saranno qui di ritorno tutte le truppe Pontificie che trovansi in Venezia, compreso la grande ambulanza, cannoni, carriaggi ecc. Arriverà domani il Generale Ferrari con tutto lo Stato Maggiore.

I militi che erano qui del 2.° reggimento, che sono andati a Pesaro, devono di bel nuovo tornare a Ravenna. Quelli che ora si attendono da Venezia saranno destinati parte per Bologna e parte per Ancona.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE — 14 *Dicembre* — Il Ministero è stato talvolta accusato da qualche Giornale d' una certa mollezza verso quegli uomini che l'opinione additava come perigliosi alla tranquillità dello Stato.

Non è certamente opportuno e conveniente che il Governo renda conto ogni giorno della propria condotta. Sembra però che egli non sia tanto molle a tutelare l' ordine pubblico quanto da alcuni si crede, e anzi pare davvero che nulla sia trascurato da lui.

Alle Filigare e a Bibbiena una mano di briganti infestava il paese, e una forza sapientemente disposta ha già disperso i ribaldi, comecchè avessimo a deplorare nell' avvisaglia che ne successe, tre feriti, uno dei quali mortalmente.

I tumulti di Rio furono con modi più blandi, ma non meno efficaci compressi.

Quelli di Portoferrajo del pari sopiti, e istituite le opportune procedure.

A Castagneto con forza preponderante e nel sospetto della resistenza della massima parte della popolazione operati i sette arresti.

Il nominato Torres, incolpato di eccitamenti sovversivi, respinto dal Granducato.

In Firenze facinorosi che commettevano violenze ed arbitrj, arrestati.

Il nominato Prati che abusava della ospitalità toscana, del pari respinto.

Contro ogni altra maniera di violenza provocate le procedure a tenor della legge. Altri provvedimenti sono presi per frenare i trascorsi e gli attentati, così retrogradi come anarchici.

Il ministero sa e vuol tutelare la pubblica sicurezza, assicurare il regno della legge, e rinvigorire il diritto della libertà. Stieno tranquilli i buoni toscani, fidino nel Ministero com' egli fida in loro, e s' accertino che egli adopera con vigore e discernimento tutti i mezzi che posti in sua mano dalla legge, vengono persuasi dai tempi. (M. T.)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Livorno. 15 dicembre 1848, ora 11. min. 45 ant.

A Marsiglia il giorno 11 giunse l'ordine che si sbarcassero le truppe: il 12 si affettuò. La brigata Chadeisson già è in moto per ricongiungersi all' armata delle Alpi.

Le votazioni in quella città sono compiute. Cavaignac 29,966 voti — Ledru-Rollin 10,010 — Bonaparte 6,069.

A Genova, il 13, il picchetto di linea che stà al palazzo del Governatore gridò — Viva la Costituente. — Il Popolo accorso fece eco a queste grida. Altra truppa chiamata a reprimerlo, fraternizzò. La guardia nazionale non potè far nulla, e presta ora il servizio al Palazzo perchè la truppa non cura gli ordini. Un indirizzo dell' Intendente ai Genovesi fu lacerato: con un secondo annunziò che 3000 uomini son per giungere onde cambiare la guarnigione attuale destinata ai confini di Lunigiana.

TORINO — 13 *Dicembre* — Vincenzo Gioberti ebbe oggi una conferenza col Re. Dicesi il Ministero composto come segue: Gioberti Presidente agli Esteri, Proffeiio all interno, La Marmora alla Guerra, Nigra alle Finanze, Josti alla Istruzione Pubblica Ricci alla Giustizia. (*Con.*)

GENOVA — 13 *Dicembre* — I Genovesi ànno inviato una deputazione al Re Carlo Alberto, che mentre rappresentasse al Sovrano, il vero stato delle cose, a nome del Popolo chiudesse: — 1. La formazione d'un ministero che crollate le fondamenta dell' attuale politica, levi arditamente il vessillo della Democrazia, suprema salute de' popoli — 2. La pronta adesione all' Assemblea Costituente fondata sull'universale suffragio sulle orme della Toscana — 3. Lo sfratto da questa città dell' Intendente Generale signor di S. Martino, che Genova intende sia posto in istato d'accusa; perchè liberticida e provocatore alla guerra civile — Quindi conchiude esprimendosi così: Re Carlo Alberto! il popolo di Genova non dubita dell'adempimento di quanto vi chiede, non ne può dubitare; perchè quando un popolo intero non teme morire la libertà non s'uccide.

SPEZIA — 13 *Dicembre* — Questa mattina alle ore nove giunse quì il General Zucchi, mandò pel console di Roma e gli chiese se sarà sicuro alla Spezia. Fu detto di sì.

ESTERO

PARIGI — 9 *Dicembre* — L'interesse pubblico è così fortemente agitato per l'elezione del Presidente della Repubblica, che è indubitato che più di 8 milioni di votanti prenderanno parte all' elezione.

AVVISO

I tre numeri del presente giornale non ànno servito che a manifestarlo — Ora poichè se ne sta organizzando l'amministrazione e l'uffizio, e sorvenendo quindi le feste natalizie; così il giornale ricomparirà coll' anno 49 per lo stesso prezzo ingrandito, più lucido e brillante di sapor cittadino.

IL GERENTE — NICOLA GENTILE

TIPOGRAFO R. TROMBETTA.